

Introduzione

Nel suo recente intervento alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sul tema della teologia nel contesto del Mediterraneo, papa Francesco ha offerto una serie di importanti sottolineature che riguardano certamente la ricerca specificamente teologica, ma si allargano a essere accolte come indicazioni per riflessioni e cammini più ampi.¹

Egli ha innanzitutto ricordato come il dialogo, di cui la teologia deve farsi carico come suo compito essenziale, si situa sempre in un tempo e in un luogo specifico:

Nel nostro caso: il Mediterraneo all'inizio del terzo millennio. Non è possibile leggere realisticamente tale spazio se non in dialogo e come un ponte – storico, geografico, umano – tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace. Giorgio La Pira ci direbbe che si tratta, per la teologia, di contribuire a costruire su tutto il bacino mediterraneo una «grande tenda di pace»,

¹ PAPA FRANCESCO, Discorso al convegno «La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo» (Napoli, 21 giugno 2019), in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco_20190621_teologia-napoli.html.

dove possano convivere nel rispetto reciproco i diversi figli del comune padre Abramo.

Si potrebbe dire che tale attenzione contestuale può divenire un'attitudine propria di un tempo in cui proprio nello spazio del Mediterraneo si incontrano e si coagulano alcune delle sfide più rilevanti per la convivenza umana mondiale.

Sempre a Napoli, papa Francesco ha ripreso alcune domande che sono state al centro dell'incontro di Abu Dhabi, quindi con un'ampiezza interreligiosa, in vista di promuovere processi condivisi di cammini per l'umanità dove il 4 febbraio 2019 è stata sottoscritto un comune documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale con l'imam di al Ahzar:

Come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana? Come alimentare una convivenza tollerante e pacifica che si traduca in fraternità autentica? Come far prevalere nelle nostre comunità l'accoglienza dell'altro e di chi è diverso da noi perché appartiene a una tradizione religiosa e culturale diversa dalla nostra? Come le religioni possono essere vie di fratellanza anziché muri di separazione? Queste e altre questioni chiedono di essere interpretate a più livelli, e domandano un impegno generoso di ascolto, di studio e di confronto per promuovere processi di liberazione, di pace, di fratellanza e di giustizia.

Sono domande che vanno al di là di una considerazione specifica e interna alle chiese per coinvolgere le grandi tradizioni religiose e ogni persona che abbia a cuore il cammino per un'umanità plurale.

Francesco ha altresì insistito su un carattere che la teologia dovrebbe assumere proprio in questo contesto: essere una teologia di accoglienza attuando un dialogo a diversi livelli e in forme diverse in modo consapevole.

Il dialogo come ermeneutica teologica – ha ricordato papa Francesco – presuppone e comporta l'ascolto consapevole. [...] Tale ascolto deve essere profondamente interno alle culture e ai popoli anche per un altro motivo. Il Mediterraneo è proprio il mare del meticciato – se noi non capiamo il meticciato, non capiremo mai il Mediterraneo – un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione. Nondimeno vi è bisogno di narrazioni rinnovate e condivise che – a partire dall'ascolto delle radici e del presente – parlino al cuore delle persone, narrazioni in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza.

La frontiera dell'accoglienza rappresenta un ambito cruciale su cui impostare prospettive di impegno e di prassi per il futuro.

I saggi presentati in questo volume costituiscono l'esito di un lavoro di ricerca promosso dal Centro Espaces «Giorgio La Pira» per contribuire al percorso di riflessione in atto nelle chiese del Mediterraneo e nel quadro del momento storico, carico di preoccupazioni e di incertezze, che stiamo vivendo. Convinti che lo spazio Mediterraneo costituisca un laboratorio unico di incontro tra religioni e culture, non solo in un tempo storico ormai passato ma al cuore della complessità del presente, ci siamo riproposti di ripercorrerne sinteticamente le principali emergenze sociali e culturali che esigono di essere affrontate con lungimiranza e con una visione progettuale.

È così delineata in particolare una lettura sui percorsi e aspetti di crisi della democrazia che segna in particolar modo il mondo occidentale. Viene offerta un'analisi dello spazio del Mediterraneo da un punto di vista di considerazione del rapporto tra fedi e religioni, e vengono articolate proposte per cammini di chiese. È in particolare sottolineata la conversione pastorale e missionaria nell'assumere

la difesa dei «senza diritti» ed essere Chiesa dei poveri a fronte di una realtà umana segnata dalla disuguaglianza e dal divario sempre più accentuato del mondo dell'opulenza e del mondo della miseria.

Certamente, la riflessione su tali ambiti esige un confronto e approfondimento non solo all'interno delle chiese, ma nella prospettiva di individuare percorsi politico-sociali di cambiamento e di trasformazione della realtà verso orizzonti di accoglienza dell'altro e per una convivenza dei popoli nella giustizia e nella pace.

Con accenti diversi, i contributi del presente volume intendono offrire spunti per una lettura storica e sociale della situazione nel tentativo di operare una lettura dei segni dei tempi secondo la metodologia del vedere-giudicare-agire.

Il Centro Espaces «Giorgio La Pira», da anni ha intrapreso un percorso di ricerca orientato allo spazio Mediterraneo quale snodo di un pensiero e di un orizzonte di convivenza di popoli e di appello ai diversi cammini religiosi e umani, organizzando molteplici seminari di studio, convegni e cicli di conferenze, che hanno anche trovato larga pubblicazione nella collana «Sul confine», per i tipi della Nerbini di Firenze. Lo sguardo di La Pira, che individuava in questo mare «grande lago di Tiberiade» una chiamata storica per la costruzione della pace tra i popoli e le grandi religioni abramitiche, ha guidato i nostri sforzi anche in questa riflessione. La offriamo sperando che possa contribuire a intraprendere scelte e percorsi di incontro e accoglienza in un tempo segnato dall'esclusione e dalla disumanità.

Gli autori